

La Sicilia 28 Gennaio 2010

Cocaina a fiumi per superare la crisi

Tanto tuonò che piovve, verrebbe da dire. No, la situazione meteorologica registrata ieri in città c'entra proprio per nulla. C'entra, invece, la nuova filza di arresti disposti dalla Procura della Repubblica di Catania ed eseguiti la scorsa notte dagli agenti della squadra mobile etnea contro diciassette presunti trafficanti di droga inseriti nella cosca di Santo Mazzei «u carcagnusu».

E non è tutto. Perché c'entra anche l'aria di crisi avvertita dagli esponenti del clan Mazzei ed estrinsecata più volte, pure nel corso di colloqui carcerari, con un significativo «c'è malu tempu», ovvero «c'è maltempo». Frase poi tradotta dagli investigatori che hanno dato vita a queste indagini (coordinate dal procuratore Vincenzo D'Agata e dai sostituti Giovannella Scaminaci e Francesco Testa) col non meno significativo latino «Mala tempora». Sì, «mala tempora currunt» per i «carcagnusi», gli unici rimasti immuni alle recenti operazioni coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania, ma proprio ieri ritrovatisi nei guai per questioni risalenti agli anni 2005 e 2006. Come detto, è ancora una volta la droga a muovere gli interessi di un gruppo che, di recente, sembrava potesse approfittare dei vuoti venutisi a creare su piazza in conseguenza degli arresti di spacciatori e trafficanti affiliati ad altre cosche. Procura e questura hanno, perciò, accelerato l'iter di questo procedimento e adesso anche i sodali di Santo Mazzei avranno i loro grattacapi.

Diciassette, come detto, i provvedimenti restrittivi, notificati a nove soggetti che si trovavano a piede libero -Giuseppe D'Amico (35 anni), Mario Maugeri (45), Paolo Mazzeo (36), Giovanni Mormina (35), Carmelo Occhione (45), Angelo Passalacqua (59), Francesco Reciti (42), Massimo Vecchio (36) e Franco Virzì (40) - nonché a sette già detenuti per altra causa, ovvero Sebastiano D'Antona (37 anni), Mario La Mari (53), Rosario Litteri (57), Antonino Malfitano (51), Angelo Mormina (57) e Mimino Mormina (35). La diciassettesima misura cautelare, che prevede però gli arresti domiciliari è stata notificata a Massimo Mormina, 37 anni.

L'indagine prende le mosse da una serie di accertamenti eseguiti sul conto di Ettore Scorciapino, già uomo di punta del clan del Malpassotu e transitato, dopo il pentimento dell'ormai defunto «leone di Belpasso», nel gruppo di Santo Mazzei. Detenuto il «carcagnusu», detenuto anche il figlio dello stesso Santo, è proprio Scorciapino fra coloro i quali si premurano di allacciare contatti con soggetti vicini al grande giro del narcotraffico, per riempire le casse del clan svuotate dalla crisi. Fra questi il «santapao-liano» Filippo Ferrante, che lo aiuta a recuperare cocaina a tutto spiano.

Lo stesso fa anche Rosario Litteri, soggetto considerato organico al clan Cappello (e per questo arrestato lo scorso ottobre, nell'ambito del blitz «Revenge»), potenzialmente rivale dei «carcagnusi», che in nome degli affari aiuta i «carusi» di Mazzei a reperire la cocaina. Scorciapino, insomma, assolve al compito in maniera impeccabile, per la gioia di Sebastiano D'Antona - in quel periodo considerato dagli investigatori il reggente in libertà

del clan Mazzei - ma pure di Angelo Passalacqua, anch'egli in posizione apicale, nonché di Carmelo Occhione e di Mario Maugeri, della famiglia degli «ammuttapotti», un tempo affiliata ai «cursoti» ma poi transitata nelle fila dei «carcagnusi».

In procura anche Maugeri è considerato soggetto di buon livello: a lui veniva data autonomia gestionale nella zona di piazza Risorgimento, quella di sua competenza, inoltre veniva chiamato per mediare le tensioni con il gruppo dei santapaoliani di Picanello, quello di Ferrante, scaturite dal mancato pagamento di forniture di cocaina.

Il problema per tutti questi soggetti nasce allorquando lo Scorciapino, stanco di questa vita, decide di pentirsi, dando il là a un'operazione che aveva portato anche, tappa dopo tappa, al sequestro di più carichi di cocaina provenienti dal Napoletano e dall'Olanda. Il primo nel novembre del 2005 (600 grammi provenienti dalla Campania, quattro arresti), il secondo pochi giorni dopo (300 grammi, un arresto), quindi nel febbraio del 2006 (370 grammi provenienti dall'Olanda, 250 di sostanza da taglio: un arresto).

Svariate sono le intercettazioni telefoniche e ambientali condotte durante tale indagini contro i «carcagnusi» e in alcune di queste si avverte sia la necessità di allargare l'attività di spaccio nell'hinterland (specie fra Belpasso, Paternò e Adrano, zone tenute sotto controllo dallo Scorciapino) sia di tagliare la «roba» - che veniva venduta a settanta euro al grammo - poco alla volta, per evitare possibili deterioramenti della stessa.

Nel corso delle intercettazioni, eseguite anche in carcere, emergono pure gli interessi del clan Mazzei verso il mercato ittico cittadino, con Angelo Mormina che consiglia al figlio Giovanni di rivolgersi ad alcuni mafiosi di Mazara del Vallo per assicurarsi l'approvvigionamento del pescato da rivendere all'ingrosso sia a Catania sia a Portopalo.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS